

LE LETTERE DI AMERIGO VESPUCCI E LA 'QUESTIONE VESPUCCIANA': BILANCIO DI UN TRENTENNIO

Luciano Formisano

Resumen

La "questione vespucciana" es ante de todo una "cuestión" atributiva, por lo tanto una "cuestión" formal que hay que solucionar con los instrumentos de la filología. La edición crítica de las cartas de viaje atribuidas a Vespucci que publicamos en 1985 ha señalado una solución posible que dea razón del conjunto de datos literarios y lingüísticos que se desprenden de una lectura hecha sin prejuicios. Treinta años después de la edición parece que nuestra solución haya sido aceptada por los más destacados especialistas del navegador florentino.

Palabras clave: Vespucci, cartas de viaje, "questione vespucciana", filología.

Abstract:

La "questione vespucciana" is in the first place an attributive question, a formal question that has to be answered with philological tools. Our critical edition of the voyage letters attributed to Vespucci, published in 1985 provides a possible answer that justifies the whole of the literary and linguistic data, result of a prejudiceless reading. Thirty years after this publication, it seems that our answer has been accepted by the most important specialists in the Florence navigator.

Key words: Vespucci, voyage letter, "questione vespucciana", Philology.

Chi, come il sottoscritto, ha partecipato attivamente ai lavori del Comitato Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Quinto centenario del viaggio di Vespucci del 1501-1502, sa bene come la cosiddetta 'questione vespucciana' non abbia mai fatto parte dell'agenda dei lavori, di fatto oggi consegnati agli atti di una serie cospicua di convegni sostanzialmente volti a illustrare il con- testostorico, economico e scientifico che è alla base delle grandi scoperte in generale, e dei viaggi di Vespucci in particolare, con speciale riferimento alla rivoluzionaria identificazione del *Mundus Novus* con un quarto continente.¹ Contrariamente a quanto si potrebbe credere, non si trattava di una qualche forma di cautela, dell'ennesimo omaggio alla moda del *politically correct*, ma di una semplice constatazione di fatto, e cioè che la secolare 'questione', alimentata dagli opposti nazionalismi e dalle rivalità personali, talora anche feroci, degli studiosi, aveva ormai perso il suo antico mordente. Come può constatare chiunque aprì il bel volume su Amerigo Vespucci con cui nel 2007 Ilaria Luzzana Caraci ha chiuso i lavori del Comitato² e che il 25 marzo 2009 ho avuto il privilegio di presentare alla Società Geografica Italiana non a suggello di un irenistico *embrassons-nous*, ma a riconoscimento di una ormai totale convergenza sulla questione dei quattro viaggi così come ci viene prospettata dalla lettera a Piero Soderini (d'ora in poi citata anche come Lettera). E infatti a quel libro, uscito da pochi mesi, rinviavo in assoluta sintonia di idee nella mia Introduzione al facsimile e alla versione in italiano moderno della stessa lettera nel volume *America sive Mundus Novus. Le lettere a stampa di Amerigo Vespucci*,³ in sintonia anche con quanto Carla Masetti scriveva, in quello stesso volume, a proposito del *Mundus Novus*, cioè del testo in cui i quattro viaggi (per conto, i primi due, della Spagna, gli altri due del Portogallo) trovano la loro prima sanzione, anche se il vero oggetto del contendere non è mai stato il *Mundus Novus*, che dei due viaggi spagnoli non dice niente, ma la Lettera, dove per il primo viaggio spagno-

lo (1497-1498) si accreditò uno sbarco sul continente nel luglio 1497,⁴ esattamente un anno prima dell'approdo di Colombo nel golfo di Paria. Mi riferisco, naturalmente, alla versione latina della Lettera promossa dal Ginnasio di Saint-Die per essere inserita nella *Cosmographiae Introductio*, la sola che, per la sua veste linguistica, poteva essere accessibile alla repubblica dei 'chierici' al quale quel rivoluzionario aggiornamento di Tolomeo era indirizzato. E infatti è da quella versione che la 'questione vespucciana' ha preso le mosse con le accuse di Bartolome de Las Casas contro il «falso» e «iniquo» Vespucci, reo di essersi attribuito, «tacitamente, la scoperta della terra ferma, usurpando la gloria che all'Ammiraglio si doveva».⁵ Ovviamente, sarebbe antistorico criticare Las Casas per non essersi posto il problema dell'autenticità del testo, per aver attaccato Vespucci con lo scopo di difendere il 'suo' Colombo in un momento in cui la famiglia Colombo era impegnata a sostenere in tribunale i propri diritti e privilegi; per avere, insomma, forzato la storia, anche quella dei rapporti personali tra il Genovese e il Fiorentino, di cui reca inequivocabile testimonianza la lettera scritta dall'Ammiraglio al figlio Diego il 5 febbraio 1505 (Colombo morì il 20 maggio dell'anno successivo):

Figlio mio carissimo [...] ho parlato con Amerigo Vespucci, latore della presente, che viene lì convocato per trattare di cose relative alla navigazione. Ha sempre desiderato farmi cosa gradita; è uomo molto perbene; la fortuna gli è stata contraria come a molti altri. Le sue fatiche non gli hanno recato profitto tanto quanto la ragione richiederebbe. Viene come persona mia e con grande desiderio di fare qualsiasi cosa che torni a mio vantaggio, se ne ha la possibilità. Io qui non so di che cosa mi sia utile incaricarlo, perché non conosco il motivo per il quale lo vogliono lì. Egli viene determinato a fare per me tutto quello che gli sarà possibile. Vedete lì in che cosa possa essere utile e datevi da fare al riguardo, che lui farà tutto e parlerà e lo metterà in opera; e tutto sia fatto in segreto perché non si

¹ Ricordo che i lavori del Comitato si sono conclusi nel 2007 (nel 2009, considerando la presentazione degli ultimi volumi usciti sotto il suo patrocinio). Ne era presidente Ilaria Luzzana Caraci, vice-presidente il sottoscritto.

² I. LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama». *Vita e viaggi di Amerigo Vespucci*, Roma, Viella, 2007.

³ *America sive Mundus Novus. Le lettere a stampa di Amerigo Vespucci*, a cura di L. Formisano e C. Masetti, Roma, Società Geografica Italiana, 2007, 2 voll.

⁴ Impossibile calcolare il giorno esatto: partiti da Cadice il 10 maggio, le navi sostano alle Canarie per otto giorni, approdando dopo cinquantasette giorni di navigazione a 16° N (latitudine che, tenendo conto della rotta W-1/4 SW, condurrebbe alle coste dell'Honduras!); non conoscendo la durata del viaggio da Cadice alle Canarie, si può solo ipotizzare uno sbarco nella seconda metà di luglio.

⁵ Cito, traducendo direttamente, da B. DE LAS CASAS, *Historia de las Indias*, Textofijado por J. Pérez de Tudela y E. López Oto, Estudio crítico preliminar y edición por J. Pérez de Tudela Bueso, vol. I, Madrid, Atlas, 1957 («Biblioteca de Autores Españoles», 95), p. 374b.

sospetti di lui. Tutto ciò che al rignar- do gli si possa dire, io gliel'ho detto, e l'ho informato della paga che a me è stata e viene data. Questa lettera sia anche per il signor Adelantado, perché veda in che cosa [Vespucci] possa essere utile e di quella lo informi. Creda Sua Altezza che le sue navi sono state nella parte migliore e più ricca delle Indie.⁶

Non criticheremo Las Casas per aver travisato le ragioni del nome America: proposto da Martin Waldseemüller non sulla base del primo dei due viaggi spagnoli così come ci vengono descritti nella Lettera, ma sulla scorta del viaggio portoghese del 1501-1502; un nome che dunque sarebbe stato posto a buon diritto anche se per assurdo Waldseemüller non avesse conosciuto né la lettera al Soderini né il *Mundus Novus*, ma solo la terza lettera familiare, rimasta a lungo nascosta nel codice 1910 (il noto Codice Vaglianti) della Biblioteca Riccardiana.⁷ Ma nemmeno lo rimprovereremo per essere stato più realista del re, quando, giunto al passo della Lettera in cui menziona l'Isola dei Giganti (di cui anche nella I familiare: forse Curacao), si ingegna a dipingere un Vespucci non solo falso, ma anti-indigenista:

Quell'isola, che è quasi rotonda e avrà un circuito di venti leghe, è oggi abitata da indios e sempre così è stato, non da giganti, ma da indios come gli altri: in quel tempo né dopo non ho conosciuto persona che abbia visto quei giganti, né ho saputo che fine quei giganti abbiano fatto.⁸

Trattandosi di nativi, il buon domenicano è terribilmente serio: non si scherza con gli indios, nemmeno per fare un po' di letteratura (penso ai Patagoni di Pigafetta), o comunque ricorrendo a definizioni approssima

⁶ Il testo originale in C. COLÓN, *Textos y documentos completos*, edición de C. Varela. *Nuevas cartas*, edición de J. Gil, Madrid, Alianza Universidad, 1992², n. XCIII, p. 526; la traduzione è quella da me proposta in *America sive Mundus Novus*, cit., p. 76. L'Adelantado menzionato nella lettera è ovviamente Bartolomeo Colombo, *adelantado*, cioè governatore, di Española.

⁷ In realtà, la prima edizione della lettera (in *Ricerche storico-critiche circa alle scoperte d'Amerigo Vespucci con l'aggiunta di una relazione del medesimo fin ora inedita compilata da F. BARTOLOZZI*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1789, pp. 168-180) è tratta dalla versione trasmessa dal codice Galileiano 292 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (su cui si veda più sotto).

⁸ Traduco da B. DE LAS CASAS, *Historia de las Indias*, cit., vol. II, Madrid, Atlas, 1961, p. 10.

tive. Resta il fatto che il 7 dicembre 1512 nelle testimonianze rese a Santo Domingo dinanzi al procuratore regio, si registra, come se fosse la cosa più naturale del mondo, il viaggio di Alonso de Hojeda, Juan de la Cosa e Morigo Vespucci per «tutta quella costa della terra ferma dai Frati fino alle isole dei Giganti e al golfo di Venezia».⁹ Col che, ammessa e non concessa la buona fede del frate domenicano, meritano un rimprovero almeno gli studiosi che, abbacinati dal partito preso della falsità irrimediabile della Lettera, si sono guardati dal soffermarsi su un piccolo dettaglio: i Giganti che nella I lettera familiare a Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici sono paragonati ad Anteo e a Penthesilea («ciascuna delle donne pareva una Pantasilea, e li uomini Antei», ricordo probabile dell'amato Dante: cfr. *Inf.*, IV 124 e XXXI 112-45, rispettivamente), nella lettera al Soderini assumono l'aspetto assai più familiare di un Francesco (variante: Franceschino) degli Albizzi («eron di statura maggiori che uno grande uomo, che bensì sarebbero grande di corpo come fu Francesco degli Albizzi, ma di migliori proporzioni»)¹⁰ Dove chi ci rimette al paragone è un fiorentino la cui figura si dà come universalmente nota ai lettori del tempo:¹¹ sostituzione dovuta all'anonimo falsificatore, magari con lo scopo di accrescere la verosimiglianza del racconto?

⁹ Cito, traducendo, da W.D. PHILLIPS JR. e M.D. JOHNSTON, *Testimonies from the Columbian Lawsuits*, Turnhout, Brepols, 2000 («Repertorium Columbianum», vol. VIII), p. 357 (testimonianza di Alonso de Hojeda in risposta alla quarta domanda di cui ivi, p. 354; analoghe le testimonianze di Andrés de Morales, Nicolás Pérez e Diego de Morales, ivi, pp. 356, 359, 364, rispettivamente). Per ciò che è del «golfo di Venezia», il riferimento è ai villaggi su palafitte menzionati nella prima familiare di Vespucci, appunto paragonati a Venezia, da cui il nome dell'attuale Venezuela (cioè Veneziola, 'Piccola Venezia'): cfr. al rignar G. CEI, *Viaggio e relazione delle Indie (1539-1553)*, a cura di F. Surdich, Roma, Bulzoni, 1992, p. 41: «L'Indi hanno loro case quasi sull'acqua et di molte barche, cioè canoe, piccole et grande, et sono sempre sull'acqua et molto destri et valenti in essa, e perciò li Spagnoli dicono che sono come Venezia et ne feciono el diminutivo chiamandola Veneziola, di dove ha preso la nominazione tutta la provincia et di scoprimiento fatto di essa».

¹⁰ I passi relativi in LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit., pp. 223 e, rispettivamente, 288 (anche qui con riferimento al viaggio spagnolo del 1499-1500).

¹¹ Per il personaggio è stato fatto il nome di Francesco di Alamanno degli Albizzi (1433-1495), ma sulla scorta della Lettera, ciò che rende dubbia l'identificazione.

Con questo arrivo al punto, scusandomi se sarò costretto a parlare anche di me, inserendo qualche aneddoto che mi riguarda proprio come editore delle lettere di Vespucci. Nel caso specifico, l'osservazione su Francesco (o Franceschino) degli Albizzi non è mia, ma di Gianfranco Contini. Al mio maestro devo appunto l'idea di un'edizione di Vespucci che non rientrava nei progetti di un trentenne interamente rivolto agli studi di Filologia romanza. Non che mancasse un illustre precedente: quello di Cesare De Lollis, giovane professore di Neolatine nell'Università di Genova quando ricevette e accettò l'incarico di pubblicare l'edizione degli scritti di Colombo; solo che all'epoca (1980) De Lollis era per me soprattutto il noto comparatista, fondatore della critica stilistica italiana e collaboratore di Croce: il De Lollis editore di Colombo, l'ho scoperto, e ammirato, solo più tardi, appunto 'scoprendo' Vespucci.¹² Del resto, anche Contini era giunto a Vespucci per caso, mi pare visitando, nel 1980, la grande mostra fiorentina dedicata a Firenze e alla Toscana dei Medici; ciò che lo aveva sollecitato a controllare l'esattezza dei 'cartellini' che accompagnavano i codici delle lettere di Amerigo, ricavandone il tema per una conferenza che era stato invitato a tenere presso l'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, poi consegnata a un saggio che resta tra i più penetranti che siano mai stati dedicati alle lettere di Vespucci e alla letteratura delle grandi scoperte.¹³ Il «trentennio» che campeggia nel titolo del mio intervento si giustifica appunto così: ventotto sono gli anni trascorsi dalla mia edizione delle lettere di Vespucci,¹⁴

¹² Su questa 'eterodossia' di De Lollis, una delle molte rimproverate al romanista, si veda ora

L. FORMISANO, *De Lollis editore di Colombo*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di L. Bellone, G. Cura Curà, M. Cursietti, M. Milani, Introduzioni di P. Bianchi De Vecchi e M. Pfister, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 295-309.

¹³ Cfr. G. CONTINI, *De Florentia al Brasil, de Vicenza a la Patagonia* (1982), ora in *ID., Postremi exercitia ed eiviri*, Postfazione di C. Segre, Nota ai testi di G. Breschi, Torino, Einaudi, 1998, pp. 99-111.

¹⁴ A. VESPUCCI, *Lettere di viaggio*, a cura di L. Formisano, Milano, Arnoldo Mondadori, 1985 (ma ottobre 1984 nel 'finito di stampare'), formalmente di poco posteriore all'edizione pubblicata in *Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci. Vespucci autentico e apocrifo*, a cura di M. Pozzi, Milano, Serra e Riva, 1984, che comprende anche il *Mundus Novus* con il relativo *Sommario* di Ramusio, ma che non può dirsi critica in senso stretto, per quanto proceda a una ragionata revisione dei principali manoscritti fiorentini e del testo della Lettera così come è trasmesso dalla cinquecentesca. Dalla mia edizione le traduzioni: A. VESPUCCI, *Cartas de viaje*, Introduccio'n y notas de L. Formisano, Madrid, Alianza Editorial, 1986; *Letters from a New World. Amerigo Vespucci's discovery of America*, edited and with an introduction by L. Formisano, Foreword by G. Wills, Translated by D. Jacobson, New York, Marsilio, 1992 (entrambe le traduzioni compren-

ai quali si dovrebbero aggiungere i tre anni che la separano dai seminari pisani in cui mi accingevo a esporre i risultati via via acquisiti nel corso delle ricerche.

Ora che un trentennio è passato da quell'edizione e che su Vespucci si è tornati a scrivere molto e in ogni direzione, mi permetto di tracciare un bilancio che vorrebbe anche essere un'indicazione di metodo: ¹⁵ niente di più facile per un lavoro condotto *extra moenia*, senza condizionamenti accademico-disciplinari, ma anche senza urgenze di centenari. Ciò che forse giustifica qualche mia intemperanza nei confronti di alcuni riconosciuti specialisti, che peraltro ho sempre stimato e continuo a stimare, la cui unica colpa era quella di aver continuato a parlare di Vespucci senza aver mai affrontato seriamente la questione dei testi. Il fatto è che, in assenza di altra documentazione di prima mano, e pur senza trascurare l'apporto della cartografia, tutto ciò che sappiamo dei viaggi di Amerigo è depositato nelle lettere che vanno sotto il suo nome. La 'questione vespucciana' è, cioè, anzitutto una questione attributiva, come tale da risolversi con gli strumenti formali che si usano nell'attribuzionismo letterario; come lo stesso Contini ci insegnava negli stessi anni in cui lavoravo a Vespucci con la sua edizione, giunta alle ultime battute, del *Fiore* e del *Detto d'Amore* attribuiti (o attribuibili) a Dante Alighieri. Nella fattispecie, i passi da compiere

dono anche il *Mundus Novus*). L'intero corpus ha poi avuto varie ristampe, qua e là con qualche minimo cambiamento: *Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci*, a cura di M. Pozzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993 («Oltremare. Viaggiatori italiani dal Medioevo al Rinascimento», 1), nuova edizione di *Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci*, cit. (che però è pedissequamente seguito per il testo della Lettera); I. LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996-1999, 2 voll. («Nuova Raccolta Colombiana», XXI), anche qui col *Mundus Novus*, nel caso specifico accompagnato dalla traduzione veneta dei *Paesi novamente ritrovati* (nel vol. *Il un'aggiornata Bibliografia vespucciana* a cura di C. Masetti); da questa ristampa della mia edizione anche LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit. (con traduzione moderna del *Mundus Novus*). La I lettera familiare e la lettera al Soderini sono state ristampate dal sottoscritto in *Nuovo Mondo. Gli Italiani. 1492-1565*, a cura di P. Collo e P.L. Crovetto, Torino, Einaudi, 1991, pp. 219-268; le sole familiari in *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, I [unico uscito], *Il Cinquecento*, a cura di I. Luzzana Caraci, Testi e Glossario a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991, pp. 219-280 («La letteratura italiana. Storia e testi», 40/1).

¹⁵ Sul metodo, in particolare sullo studio delle fonti, si è recentemente discusso nel seminario su *Storie e geostorie. La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca*, Roma, Centro Italiano per gli Studi storico-geografici - Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi storici, geografici, antropologici, 15-16 marzo 2011.

erano due: fermare un testo critico, cioè ricostruire un testo il più possibile vicino all'originale (non certo l'originale in assoluto, che resta una chimera); verificare, su questa base, l'esistenza o meno di convergenze di lingua e di stile tali da poter essere attribuite a un'unica mano, anche se, per quest'ultimo punto, il caso di Vespucci presenta delle difficoltà oggettive dovute alla dispersione delle testimonianze: una manciata di lettere distribuite in due serie a seconda che siano state stampate durante la vita del navigatore o solo in età moderna.

Anzitutto le lettere familiari: la prima relativa a un viaggio spagnolo compiuto nel 1499-1500 (il secondo dei due viaggi spagnoli della lettera al Soderini), la seconda e la terza al viaggio portoghese del 1501-1502, lo stesso descritto nel *Mundus Novus*, cioè il primo dei due viaggi portoghesi della Lettera. Scoperte e pubblicate tra la metà del Settecento e il primo Ottocento, le tre lettere si differenziano tra loro per il numero e la qualità dei testimoni: sei per la I familiare, tra i quali l'ottimo Riccardiano 2112bis; uno solo, il Codice Vaglianti, per la II, ma in sostanza anche per la III lettera, stante la probabilità che dalla copia di Piero Vaglianti sia stato descritto il tardo Galileiano 292 della Biblioteca Nazionale di Firenze, a sua volta latore di una copia di diocesi della I familiare.¹⁶ Delle due lettere stampate in vita, il *Mundus Novus* costituisce già un'eccezione per la sua veste latina e per l'assenza di testimonianze manoscritte, anche se non mancano paralleli nella letteratura americanistica coeva, tra i quali spicca la relazione di Nicolò Scillacio sul secondo viaggio di Colombo, tratta da un originale spagnolo perduto ed esclusivamente documentata da un incunabolo di cui si può solo dire che è posteriore al 13 dicembre 1494.¹⁷

Dal canto suo, la lettera a Piero Soderini, probabilmente nata per essere stampata, deve aver conosciuto un preliminare lavoro di editing, che attenua lo stile 'alla buona', come anche la sintassi un po' traballante, che caratterizza le tre familiari. In questo senso, il dettato si presenta sostanzialmente

¹⁶ Per l'illustrazione dei codici e l'esame della *varia lectio* rinvio alla Nota ai Testi che accompagna la mia edizione critica (cfr. sopran. 14), che su questo punto non è mai stata sottoposta a riesame (per una sommaria descrizione dei testimoni della Lettera si può consultare anche *America sive Mundus Novus*, cit., pp. 197-199).

¹⁷ Una recente illustrazione ed edizione in G. AIRALDI – L. FORMISANO, *La scoperta nelle relazioni sincrone degli italiani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994 («Nuova Raccolta Colombiana», V), pp. 107-167.

omogeneo anche quando dalla stampa del 1504 (o 1505)¹⁸ si passa alla cosiddetta Copia Coralmi, manoscritto seicentesco, ma risalente a un antigrafo vergato, come indica la *subscriptio*, il 10 febbraio 1504 (stile fiorentino, dunque 1505);¹⁹ come al solito scorretta, è invece la copia contenuta nel Codice Vaglianti, cui si aggiunge la Copia Amoretti, da me ritrovata nel 1983: manoscritto databile agli inizi del Cinquecento e latore di numerose varianti redazionali al limite del rifacimento, alcune delle quali potrebbero risalire all'autore.²⁰

Media tra le due serie il cosiddetto Frammento Ridolfi, scoperto nel 1937 all'interno di un manoscritto tardocinquecentesco, dove segue a una copia della I familiare. Ricollegandosi alla tradizione dei quattro viaggi, il Frammento, anch'esso ritrovato nel 1983, combina la narrazione del *Mundus Novus* con quella della Lettera, non senza aggiungere particolari inediti di una qualche importanza, tra cui la deviazione della rotta verso il mare aperto a 32° Lat. S durante il viaggio del 1501-1502.

Se questa è la situazione testuale, non vi è dubbio che la soluzione più economica della 'questione vespucciana' è quella proposta da Alberto Magnaghi²¹ e poi ripresa, con correzioni di tiro e precisazioni, da Giuseppe Caraci,²² secondo la quale le inesattezze della Lettera e le insanabili contraddizioni tra questa e la serie familiare vanno attribuite a un falsificatore; ma apocrifso sarebbe anche il *Mundus Novus*, di cui la Lettera avrebbe raccolto e sviluppato l'idea di quattro viaggi equamente ripartiti tra

¹⁸ Con possibilità di scendere fino al 1516, tanto più che ne esistono varianti di tiratura. Poiché la lettera è chiusa a Lisbona il 4 (o 10) settembre 1504, una sua stampa a Firenze nello stesso anno imporrebbe una rapida trasmissione.

¹⁹ Una descrizione accurata in *Onoranze ad Amerigo Vespucci nel quinto centenario della nascita, Mostra Vespucciana. Catalogo*, a cura di G.S. Martini, Firenze, Tip. Giuntina, 1955, n. 51, pp. 30-31; un'edizione, con le varianti principali della cinquantina del Codice Vaglianti, in A. VESPUCCI, *Lettera a Piero Soderini (Lisbona, sett. 1504) secondo il cod. II. IV. 509 della Bibl. Naz. di Firenze*, a cura di G.S. Martini, Firenze, Olschki, 1957.

²⁰ Edizione interpretativa in L. FORMISANO, *Un inedito vespucciano: la redazione Amoretti della lettera a Piero Soderini*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Roma, Bulzoni, 1993, 3 voll., vol. III, *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, pp. 369-396.

²¹ A. MAGNAGHI, *Amerigo Vespucci. Studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal Codice Vaglianti (Riccardiano 1910)*, Roma, Treves, 1924, 2 voll. (seconda ediz. «emendata e accresciuta»), ivi, 1926).

²² Si veda ora G. CARACI, *Problemi vespucciani. Memorie, viaggi scoperte*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1987.

Spagna e Portogallo. Nel caso del testo latino, la falsificazione sarebbe già dimostrata dal riuso sistematico del materiale contenuto nella terza familiare, che per l'occasione sarebbe stato infarcito con notizie di seconda mano e con dettagli capaci di allertare l'attenzione di un pubblico curioso ma sostanzialmente disinformato di come stesse realmente le cose. Quanto alla Lettera, la presenza di un falsario si fa ancora più evidente quando si consideri che la narrazione del presunto viaggio spagnolo del 1497-98 è tratta in gran parte dalla prima familiare, che però si riferisce al viaggio del 1499-1500, che per la Lettera è il secondo e sul quale esiste un'abbondante documentazione coeva; solo che, a differenza della I familiare, la lettera al Soderini accredita un improbabile itinerario che avrebbe inizio con uno sbarco a 16°N, vale a dire in un luogo della costa perfettamente adiacente a quello in cui ha termine l'esplorazione compiuta nel viaggio successivo.²³ Ma se i dati geografici e nautici sono già di per sé improbabili, ancora di più lo sono i referti di carattere etnografico, che il falsificatore, trovandosi nella necessità di colmare i vuoti testuali dovuti allo sdoppiamento di quello che all'origine era un unico viaggio, avrebbe tratto di peso dalla terza familiare e dallo stesso *Mundus Novus*, senza badare al fatto che quei referti, perfettamente congruenti con quanto sappiamo dei tup'i-guaran'i del Brasile, non avrebbero potuto applicarsi a popolazioni stanziatesi ad altre latitudini: una contraddizione che i prelievi effettuati su altre narrazioni di viaggio, non solo di ambito americanistico, avrebbero ulteriormente aggravato, nonostante l'apparente sistematicità dell'insieme. Si aggiunga l'assurdità di quattro viaggi compiuti a cadenza regolare, tre dei quali con partenza il 10 maggio e rientro entro il settembre-ottobre successivo. In sintesi, la tradizione dei quattro viaggi sarebbe il risultato di una doppia falsificazione compiuta a tavolino: iniziata con la versione latina di una presunta lettera vespuciana perduta e completata con la lettera a Piero Soderini, dove il montaggio di testi già noti dilata quello attuato nel *Mundus Novus*, peraltro anch'esso messo a profitto, al punto che dopo il racconto del primo viaggio la narrazione tende a farsi sempre più rapida, terminando in un naufragio che ricorda quello del quarto viaggio di Colombo (1502-1504), ma dietro il quale si cela piuttosto l'imbarazzo di un manipolatore che ha ormai 'bruciato' tutto il materiale a sua disposizione. Un'operazione che per Magnaghi sarebbe senz'altro riconducibile a Firenze, dove entrambe le cinquecentine sarebbero state prodotte, e facilmente spiegabile con un intento celebrativo, ai quattro viaggi di Colombo opponendosi i quattro di Vespucci, il primo dei quali espressamente inventato per stabilire il primato dello sbarco sul continente.

Se questa è la soluzione a cui andavano tutte le mie simpatie al momento di intraprendere l'edizione, non mancano i dati che depongono in senso contrario: fatti di lingua e di stile che emergono chiaramente pur nella disomogeneità della tradizione e che non si vede perché non debbano essere trattati alla stregua di documenti d'archivio. Anzitutto la lingua. La Lettera pullula di ibe-rismi rari, spesso di prima mano, che è difficile pensare escogitati appositamente da un falsificatore, per di più se fiorentino, col mero scopo di accrescere la verosimiglianza dell'attribuzione; a maggior ragione ciò vale per un americanismo all'epoca inedito come *carabi*, che non sta per *caribi*, ma è voce tupinamba' il cui significato è 'maghi, sapienti', certo in quanto messaggeri dell'oltremondo: In questa terra ponemmo fonte di battesimo, et infinita gente si battezzò; e ci chiamavano in lor lingua carabi, che vuol dire 'uomini di gran savidoria';²⁴ che è poi l'attualizzazione di un topos già colombino (i bianchi scambiati per 'uomini venuti dal cielo'),²⁵ per di più con l'introduzione di una glossa che a sua volta contiene un ispanismo inedito (*savidoria*).

Semmai ci si può chiedere se una voce dei tup'i-guaran'i, documentata per le popolazioni del Brasile, possa essere applicata anche ai nativi venezuelani; se cioè non si sia in presenza di un rimaneggiamento, in base al quale un frammento sicuramente vespuciano sarebbe stato trasferito in un contesto etnograficamente incongruo, anche se nessuno ha mai messo in dubbio la credibilità del Pigafetta 'vocabolista' per il semplice fatto che tra i vocaboli 'brasiliani' da lui raccolti compare un termine del tipo di Haiti, di sicura trasmissione colombina, quale *maiz*.²⁶

Resta il fatto che la Lettera attribuisce agli abitanti dell'attuale Venezuela anche l'usanza di forarsi le guance e le orecchie per riporvi delle perle, usanza appunto ben documentata per gli indigeni del Brasile, anche se ciò

²³ Con la differenza che nel presunto viaggio del 1497-1498 lo sbarco sarebbe avvenuto sulle coste dell'Honduras (vedi sopra n. 4).

²⁴ Cfr. LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit., p. 281, dove però *carabi* è spiegato come *caribi*, cioè cannibali. Sulla corretta interpretazione di questo americanismo, documentato anche nelle *Singularitez de la France antarctique* di André Thevet (Parigi, 1538), si veda nel Glossario della mia edizione *sub voce*.

²⁵ Sul topos, cfr. L. FORMISANO, *Tra racconto e scrittura: la scoperta dell'America nei viaggiatori italiani del primo Cinquecento*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Fondazione Colombiana, 1987, 2 voll., vol. I, pp. 199-230, app. 227-228.

²⁶ Cfr. A. PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*. Testo critico e commento di A. Canova, Padova, Antenore, 1999, p. 174, n. 87.

che stupirebbe in un moderno trattato di etnologia, non stupisce affatto in una relazione primocinquecentesca redatta sulla base di appunti presi in fretta durante un viaggio di esplorazione.

Si consideri inoltre che non pochi degli iberismi trovano un complemento naturale nella I familiare, per la quale la presenza del codice Riccardiano 2112bis basta a dimostrare che la risposta in senso fiorentino del Codice Vaglianti è una vera e propria *lectio facilior*, il risultato cioè di una banalizzazione. Cos'ì, se nella I lettera familiare si legge *cansado* ('stanco'; cos'ì anche nel Frammento Ridolfi, ma 'consumato dal mare e dalle teredini', detto di una nave) e *discansare* ('(far) riposare'), nella Lettera il paradigma lessicale si allarga a *cansare* ('stancare'), *cansarsi* ('stancarsi'), *discanso* ('riposo'), *discansatamente* ('riposatamente'), a *discanso* rispondendo l'iberizzante *ispazio* della I familiare, nella locuzione *estare d'ispazio* o *di spazio*, equivalente a *estar de descanso*, a sua volta italianizzata, con perfetta scalarità, nello *stare di riposo* della III; allo stesso modo, l'*istrago* ('strage') della Lettera, altrimenti ignoto ai repertori, trova un parallelo nella più diffusa *mattanza* della stessa I familiare.²⁷

26

Più in generale, la Lettera e le tre familiari si completano tra di loro anche dal punto di vista della narrazione; basti riflettere al modo con cui nelle due serie testuali una stessa notizia viene riferita con differenze talora minime, comunque 'gratuite', come si addice a relazioni che non pretendono di esaurire una volta per tutte un'esperienza comunicabile solo per frammenti e che appartiene a una stessa persona.

Quello che vale per la lingua e lo stile vale anche per la presenza della 'letteratura'. Di 'letteratura' è piena anche la I familiare. Non si tratta solo di gerganti, né del modello marcopoliano, antico o moderno che sia (quello che altrove ho definito il marcopolismo rinnovato dai Portoghesi, di cui la II familiare offre un esempio significativo), ma del modello per eccellenza della letteratura americanistica, il cui 'autore' è Colombo, *inventor* non solo di un nuovo mondo, ma di un nuovo stile di geografia. Nonostante la *Storia letteraria delle scoperte geografiche* di Leonardo

²⁷ Sull'aspetto linguistico, cfr. da ultimo L. FORMISANO, «e ci chiamavano in lor lingua "cara-bi"»: l'insegnamento di Amerigo Vespucci, in *Studia in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Quaderns Crema, vol. IV, 1991, pp. 411-438, a pp. 411-419.

Olschki,²⁸ nel 1985 l'equiparazione della produzione americanistica a letteratura di viaggio non era cosa da digerirsi facilmente.²⁹ Passino gli echi di Marco Polo, da sempre proposto, sia pure a torto, come paradigma di una descrizione fantastica del mondo; ma echi, anzi ricordi precisi, di Colombo, e per di più in un cosmografo come Vespucci, avvezzo a guardare il cielo e le stelle, e cos'ì raffigurato dallo Stradano! Anche perché per giustificare questi ricordi è giocoforza ammettere che gli scritti dell'Ammiraglio, stampati solo in età moderna (tra questi lo stesso giornale di bordo del primo viaggio), abbiano conosciuto una circolazione in forma manoscritta all'interno dei circoli a lui più vicini, e questo contrariamente al luogo comune del segreto di stato.

Infine i contenuti. Ammettiamo che alcuni dati fossero facilmente reperibili e interpolabili da un contraffattore fiorentino: il ricordo di Giorgio Antonio Vespucci all'inizio della lettera al Soderini, quello, in chiusura della stessa, di Antonio Vespucci, fratello maggiore di Amerigo, che ne aveva accolto il figlio Giovanni a Siviglia; i quattro anni (1492-1496?) trascorsi a Siviglia «per trattare mercatantie» e il successivo tracollo economico (quello dell'azienda di Giannotto Berardi?), seguiti dal proposito di applicarsi a «cosa più laudabile e ferma», disponendosi «d'andare a vedere parte del mondo e le sue meraviglie».³⁰

27

Più difficile che si possa affermare la stessa cosa di alcuni particolari assenti nelle familiari e nello stesso *Mundus Novus*: la latitudine a 8° S del Capo di Sant'Agostino, che il 13 dicembre 1515 il citato Giovanni dichiara essere stata così stabilita dallo zio, che vi si era recato due volte (un fatto che

²⁸ L. OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche. Studi e ricerche*, Firenze, Olschki, 1937.

²⁹ Perché la letteratura di viaggio del Cinquecento entri a far parte di diritto delle storie della letteratura italiana si dovrà attendere il contributo di un etnolinguista quale Giorgio Raimondo Cardona: cfr. G.R. CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana* diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, vol. V, 1986, pp. 687-716. Per i viaggi del primo Cinquecento e il modello colombino, ai miei contributi citati qui sopra nelle note 25 e 27 si aggiunga almeno *La ricezione del Nuovo Mondo nelle scritture di viaggio*, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia. Convegno di Studi* (Firenze, 21-22 ottobre 1992), Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1994, pp. 129-147; cfr. anche M. PREGLIASCO, *Antilia. Il viaggio e il Mondo Nuovo (XV-XVII secolo)*, Torino, Einaudi, 1992, in particolare cap. V, *Tipologia di un viaggio minimo*.

³⁰ Il contesto in LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit., p. 270.

risulta dalla narrazione del primo e del secondo viaggio portoghese della Lettera).³¹

Giovanni cita come fonte il giornale di bordo dello stesso Amerigo, del quale è lecito supporre che si trovasse tra i libri «in latino e in volgare» a lui espressamente destinati, insieme a «tutti i suoi strumenti, quali che essi siano», e all'«astrolabio di metallo», nel testamento stilato dallo zio il 9 aprile 1511 e poi revocato.³² Ma si veda anche la menzione di *Badia di Tutti e' Santi* (cioè Bahia de Todos os Santos),³³ così nominata il 1° novembre 1501; o ancora, la toponomastica della regione del Capo Verde: il Promontorio etiope, cioè il litorale corrispondente al Senegal e alla Guinea, chiamato dagli indigeni Bese-ghicce, come si legge nel *Mundus Novus* e nella Lettera, o anche Mandinga, denominazione esclusiva del testo latino.³⁴

Magnaghi ha certamente ragione nel sostenere che la lettera al Soderini non sembra davvero l'opera di un cosmografo che per la sua competenza universalmente riconosciuta sarebbe di lì a poco divenuto *piloto mayor*. E tuttavia, se il *Mundus Novus* è un caso a sé per la veste latina che lo sottrae alla comparazione linguistica, la Lettera contiene elementi vespuciani autentici, per i quali la conclusione che ancora oggi come trent'anni fa mi pare la più economica è che essa sia stata costruita sulla base di un corpus di lettere familiari più ampio di quello da noi posseduto; un corpus che avrebbe anche potuto parlare di quattro viaggi: tanti quanti sono accreditati dallo stesso Frammento Ridolfi, che pur si autodefinisce 'lettera familiare',³⁵ anticipo significativo e un po' beffardo di una formula che

³¹ La testimonianza di Giovanni Vespucci si legge in Obras de D. Martí Fernández de Navarrete, a cura di C. Seco Serrano, Madrid, Atlas, 1954-1964, 3 voll., vol. II, pp. 191-192.

³² Cfr. C. VARELA, *El testamento de Amerigo Vespucci*, «Historiografía y bibliografía americana», XXX/2, 1986, pp. 1-18, a p. 14.

³³ *Badia* è lezione di tutta la tradizione, da cui l'«Omnium Sanctorum Abbaciam» delle *Quattuor Navigationes*. Nella mia edizione (Indice dei nomi propri, s.v.) ipotizzo che si tratti di «un errore d'archetipo, se non anche d'autore»; mi sono poi orientato per vedervi un ricordo della chiesa e del quartiere di Ognissanti (la baia fu comunque scoperta l'11 novembre 1501), 'patria piccola' di Amerigo.

³⁴ Il relativo contesto in LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit., pp. 254 e 291, rispettivamente.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 252: «mi fate pigliare vanagloria parendomi che mia lettera sia tenuta di gran composizione, dove avendola io scritta a caso e come si scrivono le lettere familiari».

sarà di uso comune presso gli studiosi. Il rifacimento, con varianti forse d'autore, della Copia Amoretti completa il quadro, facendoci chiedere se sia lecito negare a Vespucci quello che non si nega a Colombo, ossia la possibilità di redazioni alternative analoghe a quelle che, ad esempio, oppongono la lettera sulla scoperta (anch'essa ricca di varianti d'autore quando dalla stampa dell'originale spagnolo si passi alle traduzioni e parafrasi italiane) alla versione indirizzata ai Re Cattolici recentemente ritrovata nel cosiddetto *Libro copiador*.³⁶ Più in generale, introducendo alla mia edizione prospettavo la possibilità che anche Vespucci avesse avuto, come Marco Polo, il suo Rustichello, e con questo la possibilità di una stesura a quattro mani. La soluzione da me avanzata non ha incontrato l'immediato favore degli specialisti (diversamente è andata con i filologi), che nel mettere sullo stesso piano, dal punto di vista linguistico e letterario, le lettere familiari, da una parte, e la lettera al Soderini, dall'altra, hanno intravisto l'intimo, per quanto non apertamente confessato, convincimento che né le une né l'altra siano in realtà autentiche (e l'aver parlato di un Rustichello ha certo peggiorato la situazione). Vedo con piacere che col tempo le cose sono cambiate, e questo proprio a partire da una diversa lettura del *Mundus Novus*, cioè dal testo da cui, secondo l'ipotesi di Magnaghi, la falsificazione avrebbe preso le mosse. Una falsificazione che anche Ilaria Luzzana Caraci ora tende a ridimensionare, ammettendo che l'operetta latina «sia il frutto della rielaborazione di un testo familiare, probabilmente lo stesso da cui, per una operazione inversa (di riduzione), aveva avuto origine la terza lettera manoscritta».³⁷ un'operazione editoriale che avrebbe trasformato il resoconto essenziale proprio di una lettera privata in un racconto disteso, gradevole e accattivante, in cui larga parte è riservata al referto etnografico, dunque tale da presentare tutti gli ingredienti necessari per venire incontro alle aspettative del pubblico. Compiuta non a Firenze, ma all'interno della comunità dei mercanti italiani residenti a Lisbona, l'operazione avrebbe avuto il consenso dello stesso Amerigo:

Vespucci probabilmente collaborò alla revisione del testo, e poiché [questo] era destinato non a un pubblico di specialisti, ma a persone mediamente colte, che di mare capivano ben poco, non dette molto peso al raccon-

³⁶ Sulla questione si veda l'Introduzione a C. COLOMBO, *La lettera della scoperta (febbraio-marzo 1493) nelle versioni spagnola, toscana e latina con il 'Cantare' di Giuliano Dati*, a cura di L. Formisano, Napoli, Liguori, 1992, in particolare pp. 5-30 e 43-46.

³⁷ LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit., p. 76.

to del viaggio, che perciò ci è giunto con le molte imprecisioni rilevate dai commentatori [...]. Tradotto a Lisbona probabilmente da Giuliano del Giocondo, personaggio storicamente accertato (da cui la definizione di «iucundus interpres») che era in rapporto con i Függer,³⁸ il *Mundus Novus* fu portato ad Augusta, dove iniziò la sua brillante storia.³⁹

Analoga potrebbe essere stata la genesi della Lettera, per la quale la studiosa rifiuta giustamente l'idea di un falsario fiorentino, ampiamente smentita dai dati linguistici:

Forse le cose andarono così: l'inatteso e improvviso successo del *Mundus Novus* trovò Amerigo tra i suoi amici di Lisbona. Erano tutti probabilmente molto contenti e lusingati. A qualcuno, forse lo stesso Vespucci o forse più probabilmente uno dei suoi collaboratori, venne in mente l'idea di ripetere l'esperimento, ma questa volta compiendo un'opera "completa": non solo una descrizione del Nuovo Mondo, ma anche della sua esplorazione. Amerigo Vespucci ne era ancora il protagonista ideale, perché aveva viaggiato a lungo sia con gli spagnoli che con i portoghesi e costituiva perciò un testimone ben documentato e imparziale. Si potevano utilizzare i suoi scritti; si trattava soltanto di dare loro la forma più adatta allo scopo.⁴⁰

Dunque, nessun intento di togliere a Colombo la primazia dello sbarco sul continente (peraltro ben poca cosa rispetto al riconoscimento di un Mondo Nuovo), tanto meno di fornire un resoconto in tutto corrispondente alle competenze nautiche e astronomiche di Vespucci, ma solo il desiderio di costruire un testo capace di interessare il pubblico, compiendo un'operazione pubblicitaria che la fama raggiunta dal navigatore fiorentino rendeva non solo possibile, ma auspicabile. Se Amerigo non è intervenuto direttamente nell'operazione, è tuttavia probabile che ne sia stato al corrente. Il fatto, poi, che l'edizione abbia visto la luce a Firenze, forse già nel 1504, non inficia, anzi rafforza, l'ipotesi che tanto il *Mundus Novus* quanto la Lettera siano stati realizzati «a sostegno degli interessi e dei progetti dei mercanti fiorentini di Lisbona

³⁸ Non dunque Giovanni del Giocondo, come si suole ripetere, ma Giuliano di Bartolomeo del Giocondo, il personaggio che, stando alla Lettera, avrebbe fatto da intermediario tra Vespucci ed Emanuele I di Portogallo (cfr. *America sive Mundus Novus*, cit., pp. 51, n. 41 e 117, n. 90).

³⁹ LUZZANA CARACI, «Per lasciare di me qualche fama», cit., pp. 81-82. Ricordo che per la studiosa l'*editio princeps* del *Mundus Novus* andrebbe identificata con la stampa datata Ausburg (Augusta) 1504, ipotesi accolta anche da Carla Masetti (cfr. *America sive Mundus Novus*, cit., p. 161).

⁴⁰ LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, cit., vol. II, p. 98.

– cui Vespucci era intimamente e saldamente legato –, in un momento in cui l'ampliamento dei circuiti mercantili li aveva portati a cercare alleanze con altre comunità nazionali di mercanti.⁴¹ Resta la questione del numero dei viaggi effettivamente compiuti da Amerigo, che però è una questione di natura extratestuale e che pertanto non può essere risolta sulla sola base delle relazioni giunte fino a noi. Ciononostante, utilizzando i dati in nostro possesso e cercando di interpretare il silenzio degli archivi, l'ipotesi di un viaggio spagnolo anteriore al 1499 non può essere esclusa, magari a patto che lo si intenda come un viaggio di carattere commerciale o piratesco non in Sudamerica, ma, poniamo, ad Haiti.⁴²

È forse troppo poco per dire che sulla 'questione vespucciana' si sia ormai raggiunto un consenso comune, non però perché non si registri una convergenza di opinioni che trent'anni fa non era nemmeno lontanamente immaginabile. L'analisi filologica e linguistica implicita in ogni edizione, ma che nel caso di Vespucci era resa ancora più urgente dalla presenza di una questione di ordine attributivo, ha fatto sì che oggi non si possa più parlare di testi autentici e di testi apocriefi, ma di testi sicuramente vespucciani e di testi che al Vespucci autentico devono molto, dunque definibili piuttosto come 'paravespucciani': frammenti di lettere perdute il cui montaggio in un discorso altro eppure così verosimile avrebbe anche potuto ricevere il beneplacito di Amerigo (in questo senso, nella mia edizione mi ero spinto a parlare di un 'archivio di famiglia'). In ogni caso, la lettera al Soderini, stampata a Firenze e rimasta nella memoria dei fiorentini, anche indipendentemente dalla sua fortuna nella *Cosmographiae Introductio*, come già dimostra la sua riduzione in ottava rima nel *Libro dell'Universo* di Matteo di Raimondo Fortini,⁴³ offre un'altra conferma di quanto adombrato nel titolo di questo convegno. Con l'ovvia precisazione, che la parte di Firenze nelle scoperte è non solo quella che spetta al capitale; è anche quella che spetta alla scienza e alla scrittura che la veicola, sia essa una semplice lettera mercantile o una più sostenuta esposizione nel latino dei dotti.

⁴¹ EAD., *Amerigo Vespucci e la "questione vespucciana"*, in *Amerigo Vespucci e la scoperta dell'America negli studi di Gustavo Uzielli*, a cura di R. Nanni e M. Taddei, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2003, pp. 19-25, a p. 24.

⁴² Cfr. *America sive Mundus Novus*, cit., p. 15, n. 11.

⁴³ Studio ed edizione in L. FORMISANO, *Vespucci in ottava rima*, «Rivista di letteratura italiana», IV/2, 1986, pp. 333-389 (di cui l'edizione proposta da LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, cit., vol. I, pp. 487-513).

BIBLIOGRAFÍA

Airaldi, G – L. Formisano (1994). *La scoperta nelle relazioni sincrone degli italiani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, («Nuova Raccolta Colombiana», V).

«America sive Mundus Novus». Le lettere a stampa di Amerigo Vespucci, a cura di L. Formisano e C. Masetti, Roma, Società Geografica Italiana, 2007, 2 voll.

Beccaria, G. L. (1985). *Spagnolo e Spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli Editore.²

Caraci, C. (1987). *Problemi vespucciani. Memorie, viaggi e scoperte*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Cardona, G.R. (1986). *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana* diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, vol. V, pp. 687-716.

Chegai, V. (2014). *Amerigo allo specchio della critica moderna. I riflessi di 500 anni di ricerca storica, geografica e letteraria*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*. Atti del convegno di studi. Firenze, 22-24 novembre, a cura di G. Pinto, L. Rombai, C. Tripodi (con CD-ROM), Firenze, Olschki, 2014, pp. 285-299.

Colombo, C. (1992). *La lettera della scoperta (febbraio-marzo 1493) nelle versioni spagnola, toscana e latina con il 'Cantare' di Giuliano Dati*, a cura di L. Formisano, Napoli, Liguori.

Colón, C. *Textos y documentos completos*, edición de C. Varela. (1992). *Nuevas cartas*, edición de J. Gil, Madrid, Alianza Universidad.

Contini, G. (1982). *De Florencia al Brasil, de Vicenza a la Patagonia*, in ID., *Postremi esercizi ed elzeviri* (1998) Postfazione di C. Segre, Nota ai testi di G. Breschi, Torino, Einaudi, pp. 99-111.

Formisano, L. (1991). «e ci chiamavano in lor lingua “carabi”»: l'insegnamento di Amerigo Vespucci, in *Studia in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Quaderns Crema, vol. IV, 1991, pp. 411-438.

Formisano, L. (1994). *La ricezione del Nuovo Mondo nelle scritture di viaggio*, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*. Convegno di Studi (Firenze, 21-22 ottobre 1992), Firenze, presso l'Accademia della Crusca. pp. 129-147.

Formisano, L. (1985). *Tra racconto e scrittura: la scoperta dell'America nei viaggiatori italiani del primo Cinquecento*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Fondazione Colombiana, 2 voll., vol. I, pp. 199-230.

Formisano, L. (1993). *Un inedito vespucciano: la redazione Amoretti della lettera a Pier Soderini*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Roma, Bulzoni, voll., vol. III, pp. 369-396.

Formisano, L. (1986). *Vespucci in ottava rima*, in «Rivista di letteratura italiana», IV/2, pp. 333-389.

(2006). «Iddio ci dia buon viaggio e guadagno». Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglientini). Edizione critica a cura di L. Formisano, Firenze, Edizioni Polistampa.

(1993). *Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci*, a cura di M. Pozzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, («Oltremare. Viaggiatori italiani dal Medioevo al Rinascimento», 1).

Luzzana Caraci, I. (1996 – 1999). *Amerigo Vespucci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2 voll. («Nuova Raccolta Colombiana», XXI).

Luzzana Caraci, I. (2003). *Amerigo Vespucci e la "questione vespuciana"*, in *Amerigo Vespucci e la scoperta dell'America negli studi di Gustavo Uzielli*, a cura di R. Nanni e M. Taddei, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, pp. 19-25.

Luzzana Caraci, I. (2007). «Per lasciare di me qualche fama». Vita e viaggi di Amerigo Vespucci, Roma, Viella.

Magnaghi, A. (1926²). *Amerigo Vespucci. Studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal Codice Vaglianti (Riccardiano 1910)*, Roma, Treves,

Mostra Vespuciana. Catalogo (1955) a cura di G.S. Martini, Firenze, Tip. Giuntina.

Nuovo Mondo. Gli Italiani. 1492-1565 (1991) a cura di P. Collo e P.L. Crovetto, Torino, Einaudi, («I Millenni»).

Phillips Jr, W.D. E Johnston, M.D (2000). *Testimonies from the Columbian Lawsuits*, Turnhout, Brepols («Repertorium Columbianum», vol. VIII).

Pregliasco, M. (1992). *Antilia. Il viaggio e il Mondo Nuovo (XV-XVII secolo)*, Torino, Einaudi.

Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento, I. Il Cinquecento (1991), a cura di I. Luzzana Caraci, Testi e Glossario a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, («La letteratura italiana. Storia e testi», 40/1).

Varela, C. (1986). *El testamento de Amerigo Vespucci*, in «Historiografía y bibliografía americanistas», XXX/2, pp. 1-18.

Vespucci, A.(1986). *Cartas de viaje*, Introducción y notas de L. Formisano, Madrid, Alianza Editorial, («El libro de bolsillo», 1215).

Vespucci, A. (1957). *Lettera a Piero Soderini (Lisbona, sett.*

1504) secondo il cod. II.IV.509 della Bibl. Naz. di Firenze, a cura di G.S. Martini, Firenze, Olschki.

Vespucci, A. (1985). *Lettere di viaggio*, a cura di L. Formisano, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

Vespucci, A. (1992). *Letters from a New World. Amerigo Vespucci's discovery of America*, edited and with an introduction by L. Formisano, Foreword by G. Wills, Translated by D. Jacobson, New York, Marsilio.